

Consumismo uno "tsunami" sul clima

Presentata a Roma l'edizione italiana dello "State of the World 2010" (Edizioni Ambiente)

Dal 1950 al 2005 la produzione di metalli è sestuplicata, il consumo di petrolio è aumentato di 8 volte e quello di gas naturale di 14; complessivamente, ora si estraggono 60 m.di tonnellate di risorse l'anno, circa il 50% in più di 30 anni fa. Gli stili di vita a livello globale stanno diventando insostenibili dal punto di vista delle risorse disponibili e della tutela ambientale: è lo "tsunami" descritto dall'ultimo rapporto "State of the World 2010" del World Watch Institute (autorevole centro di studi interdisciplinari sui trend ambientali), la cui edizione italiana ("Trasformare la cultura del consumo", Edizioni Ambiente) è stata presentata oggi a Roma dal Wwf (QE 9/3).

Curatore per l'Italia è Gianfranco Bologna, direttore scientifico del Wwf Italia: "Per evitare il collasso della civiltà umana - si legge nel testo- è indispensabile una profonda trasformazione dei modelli dominan-

ti per superare il consumismo, che sta provocando una situazione ambientale e sociale drammatica, sostituendolo con un nuovo contesto culturale".

Secondo il presidente di Wwf Italia, Stefano Leoni, i dati contenuti nel rapporto sono una conferma dell'insostenibilità di una crescita per nulla eco-compatibile; diagnosi confermata anche dal direttore dello State of the World, Erik Assadourian: "Ovunque si è sempre più orientati al consumismo, e tanto più questo si impone, tanto più si perde il senso della natura".

Così, spiega Assadourian, gli effetti collaterali del binomio consumismo/cambiamenti climatici aumentano e non stupisce che l'1% degli indiani più ricchi (circa 10 milioni di individui), siano oggi responsabili dell'emissione di 5 ton/anno CO2, pari a 1/5 delle emissioni pro-capite Usa ma due volte il livello medio (2,5 ton pro capite) per contenere l'aumento delle temperature sotto i 2 °C.

L'unica soluzione, spiegano gli autori, è una "inversione culturale" in direzione di un modello culturale che abbia una maggiore impronta ideologica, un mutamento - si augura il presidente dell'istituto di ricerca, Christopher Flavin- grado di rimodellare a livello globale gli stili di vita.

